

Il testo ebraico del libro di *Baruch* è andato perduto, perciò esso è dagli Ebrei e dai protestanti espunto dal canone dei libri sacri. Anche da questa circostanza appare l'importanza della pubblicazione della più antica versione latina che si conosca.

Il secondo fascicolo contiene la *Vita di Alessandro Magno* (Historia de Praeliis) di Leone arciprete, nella redazione contenuta nel codice Cavense n. 39 che risale al XIII secolo. Il testo era già stato ripetutamente edito dal Landgraf nel 1885 e dal Pfister, i quali però non conoscevano il codice Cavense. Francesco Stabile in *Rivista di Filologia e Istruzione classica* nel 1913 pubblicò un breve studio di raffronto delle redazioni stampate con quella inedita del codice Cavense.

In bella edizione viene ora dal P. Leone pubblicata la redazione Cavense, segnando in margine i riferimenti al testo edito dal Pfister per comodo degli studiosi. L'edizione Cavense interessa più che per il contenuto storico, per gli studi di filologia classica.

CARLO CASTIGLIONI

DAMIANO FILIA, *La Sardegna Cristiana*, Sassari, 1929.

Il ch.mo Autore, Canonico e Vicario Generale di Sassari, è tra i primi degli umili lavoratori dell'umile Sardegna. Pubblica in bella edizione il terzo e ultimo volume della sua opera *La Sardegna Cristiana* arrivando sino alla Pace del Laterano. Le ultime cento pagine sono, piuttosto che una storia, un « sunto di cronistoria » di fatti contemporanei, visti dall'autore con la generosità del suo ottimo cuore verso persone o ancora vive o di fresco passate al mondo dei morti.

Il Filia scrive la storia con stile chiaro ed elegante e non sa resistere all'onda di affetto che lo invade, nel gran mare delle notizie sarde nel quale naviga con perizia; qualche volta quindi rinuncia di proposito a seguire criteri esclusivamente scientifici, procurando di rendere il volume più accessibile « anche a lettori meno versati in materia ».

Il metodo seguito risponde inoltre alle esigenze e difficoltà di una storia ecclesiastica regionale, la quale si esaurisce nell'episodio, nella cronaca, ove non si tenga conto del quadro generale dei fatti e dei movimenti di idee che li hanno determinati.

Gran merito del ch.mo Autore è la valutazione in parte nuova del Settecento Sardo e una compiuta, nuova e « delicata » trattazione dell'Ottocento. Le difficoltà superate non potranno apparire a tutti i critici, i quali facilmente si lamenteranno quando il filo conduttore paia spezzarsi e la materia dia segni di precisa coordinazione. Ma sarà necessario badare a tutta l'opera che è ragguardevole e viva.

Il Filia, con sforzo di sintesi, riunisce molti dati, sempre autentici, utili per una comprensione più viva di uomini e di istituzioni, lumeggiando le relazioni della chiesa sarda con i diversi stati, e dimostrando come la Storia della Sardegna, non solo per il Medioevo, dia valido



contributo allo studio di antiche e moderne istituzioni e di questioni, che sono sorte e si agitano nel campo vastissimo della storia d'Italia.

Nella rievocazione del grave periodo per l'indipendenza ed unità d'Italia, l'autore delinea con mano esperta alcune figure drammatiche del clero sardo, come quella del canonico Asproni, Vittorio Angius, De Castro, Francesco Cugia Delitala e Don Diego Marongiu, deputati al parlamento Subalpino.

Tempre spirituali di valore indiscusso. Non sarà quindi inutile che l'incremento degli studi storici ridesti in tutti gli Italiani un palpito di simpatia per la Sardegna e che per opera di sempre più vasti e profondi lavori la storia dei Sardi sia da tutti sentita come parte integrante e viva della Storia della Nazione risorta.

AGOSTINO SABA

JOHANNES SYKUTRIS, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker* (= Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, XVIII Band, 2. Heft), Paderborn, F. Schöningh, 1933, pp. 125.

Il Sykutris, docente dell'Università di Atene, si è già occupato insieme con E. Bickermann (nei *Sitzungsberichte der Sächsischen Akademie der Wissenschaften*, 1928, 3) delle cosiddette lettere dei Socratici, per dimostrare l'autenticità dell'ep. 28 (di Speusippo a re Filippo di Macedonia); sulla dimostrazione si veda il giudizio del Castiglioni in « Gnomon » 1930, 219.

Nella presente ricerca il S. estende la sua attenzione a tutta la raccolta e si propone di offrire un commentario critico alle singole lettere, come anticipazione ed integrazione di una loro nuova edizione veramente critica. Difatti, premessa una chiara notizia intorno alla fortuna della curiosa collezione e dato breve ma sicuro conto delle indagini anteriori, sottopone a stringente analisi le varie lettere per darne conveniente interpretazione e per cavarne indizi intorno ai presumibili autori ed al tempo di redazione; il S. trae largo frutto dalla conoscenza ampia e minuta della bibliografia critica, dalla viva e fine sensibilità linguistica e da copiosi raffronti specialmente con le opere di Senofonte e di Platone, e si muove con bella sicurezza tra le incertezze del testo manoscritto e nel folto intrico delle analogie e somiglianze testuali. In qualche punto forse si potrebbe attenuare l'assolutezza di qualche derivazione, ma comunque non ne verrebbero intaccate le conclusioni essenziali.

Le quali si possono riassumere così. Le lettere si devono dividere in due gruppi, quelle attribuite a Socrate, e quelle attribuite ai Socratici; rimangono a parte l'ep. 28, di cui il S. non si occupa nel presente volume, giudicando di averne dimostrata — come vedemmo — l'autenticità; farebbe da sè anche la 35 di argomento e stile pitagorico.

Il primo gruppo risale verosimilmente al I sec. d. Cr. ed appartiene alla filosofia popolare di tipo cinico: difatti le notizie biografiche, poche e comuni, sono soprafatte, anche a danno della verosimiglianza episto-